

20 rivoluzione proletaria

ANNO I, N. 3

1 LUGL. 1944

RIVOLUZIONE PROLETARIA

Ti è mai accaduto di assistere alla uscita delle maestranze di una grande officina? Una moltitudine di uomini, quasi irriconoscibili per l'annerimento dei visi, trabocca come massa fluida che dilaga su la via.

Se chiudi gli occhi e raccogli nel pensiero tutte le officine e gli stabilimenti distribuiti su la terra, con un lieve sforzo di immaginazione potrai trovarti di fronte la più grande, la più alta realtà sociale: imponderabile e inesauribile sorgente di energia creatrice della mondiale ricchezza: il Proletario.

Questa enorme schiera, questo blocco di forze esce dallo stabilimento, si scompone in sempre più sottili rigagnoli che si disperdono per i vicoli e nei sobborghi, fino all'ultima unità: l'uomo. Quell'amile uomo che trovi nell'amile dimora, seduto ad un tavolo parcamente, o — più spesso — miseramente allestito.

Del prodotto del suo lavoro, a lui è dato quel tanto — o poco, poco più — che basta a trascinare una magra esistenza, quando una prole numerosa, o la più piccola disavventura non lo travolga nella miseria.

I piccoli svaghi borghesi lo distraggono: gli fanno dimenticare la servile, materiale funzione cui è destinato nell'attuale società di « uguali »: spesso gli intorpidiscono la coscienza, al punto che si abbandona al gioco degli stessi sfruttatori delle sue fatiche.

**

**

**

In regime borghese, « il lavoratore è libero di prestare la sua opera a chi vuole. » Al cospetto della legge, egli è uguale a quelli stessi uomini che posseggono gli strumenti del lavoro o dominano col danaro le industrie e gli stati.

— Godi tu, adunque, o disoccupato!... Che importa se a casa tua si mangia male, e rare volte! — Godi tu, lavoratore mal retribuito!... Che importa se puoi vivere solo in quanto produci altrui ricchezza!... Quegli che abita nel palazzo sontuoso, la villa col grande giardino, con il parco, con la riserva per la caccia: quegli che ti ha fatto attendere più ore senza riceverti, e che hai poi visto uscire seguito da uomini timidi e scattanti, a un suo cenno, come pupazzi ammaestrati, quegli non è che un tuo eguale!...

Eppure non esiste ricchezza che non sia uscita dalle braccia e bagnata dal sudore del lavoratore. Tutte le ricchezze sono accumulato di lavoro non pagato.

**

Pensa l'imponderabile massa dei lavoratori: il Proletariato.

Di contro a questa gigantesca realtà, stanno esigui gruppi di uomini vogliosi di accrescere il proprio capitale.

Il Proletariato è la macchina che deve produr loro ricchezza.

Essi sono padroni dei mezzi di produzione, posseggono grandi capitali, sono arbitri degli stati, dispongono, cioè, della forza coercitiva che, quando fa loro comodo, attuano nelle forme più o meno estreme, quali il fascismo e il nazismo.

La società, la cultura, i costumi sono plasmati a loro immagine e ridotti a funzione dei loro personali interessi. Stampa, esercito e burocrazia sono i loro lacchè, l'oro l'ideale e la potenza.

Con l'oro muovono o fanno muovere tutta l'umanità come un teatro di burattini.

Le guerre, sempre abilmente avvolte nella mendace aureola di idealistiche finalità, o di interessi puramente nazionali, non sono che un gioco della cricca capitalista.

O che mirino alla conquista di nuovi mercati, o di nuovi territori ricchi di materie prime, mobilitano tosto la stampa e la schiera di filistei che con le più balorde ipocrisie aizzano i popoli incoscienti.

Pertanto i proletari dei paesi gettati in conflitto, vengono tratti dalle fabbriche e spinti a scannarsi tra loro sui campi di battaglia.

Conclusa poi la pace, Proletari dei paesi vinti e Proletari dei paesi vincitori, ritornano alla consueta funzione di macchine, sempre nel gioco capitalistico. Né i servizi, né gli estremi sacrifici resi alla Patria borghese in guerra, valsero mai a mutare sostanzialmente le condizioni del Proletario. Anzi su lui ricadde sempre l'onere dei gravi dispendi bellici.

Ciò è naturale. E' naturale finché al Proletario, pur giunto ad un alto grado di maturità, pur avendo ormai chiara coscienza della sua forza, pur sentendo in se la dinamica creatrice di una nuo-

va e più alta civiltà destinata a succedere a quella borghese come questa successe a quella feudale, difetta l'organizzazione.

E' illusione balorda il credere che l'essenza della rivoluzione sia la forza della moltitudine tumultuosa. La forza violenta n'è indubbiamente il mezzo indispensabile, non n'è però la essenza.

L'essenza della rivoluzione consiste nella pronta capacità di creare su un piano completamente nuovo, un ordine sociale, quale effetto di un ulteriore processo storico recante in se una poderosa vitalità e forza di idee.

Tutte queste cose, inintelligibili alla mentalità borghese, vivono nell'animo e nelle mente del Proletario e lo sospingono verso la sua rivoluzione.

Ma senza un'adeguata preparazione, la rivoluzione proletaria si esporrebbe a seri pericoli: potrebbe cadere nel caos, compromettendo il suo prestigio, forse se stessa.

Il Proletario deve, dunque, organizzarsi, direi quasi irreggimentarsi; ognuno deve specializzarsi nel suo ramo. Deve eleggere i suoi capi e cooperare attivamente con loro.

Solo per questa via giungeremo alla socializzazione dei mezzi di produzione. Solo per questa via il proletario assurgerà alla direzione del mondo.

'RIVOLUZIONE PROLETARIA,
esce per volontà e cooperazione diretta di un vasto gruppo di operai. — **LAVORATORI, DIFFONDETELA!** oo

Giov. Fascisti

F

DELL' UNIONE SOVIETICA

Ancora pochi in Italia conoscono le grandi realizzazioni del comunismo in Russia. La maggiore di tutte è l'aver trasformato tutto un popolo, apatico per natura, in un esercito di lavoratori intenti al continuo e progressivo miglioramento individuale e collettivo.

Pensiamo un attimo: sotto gli Zar non esisteva nella Russia un popolo dotato di una sua individualità, ma una enorme massa di semiliberi alle dipendenze della nobiltà strattatrice. La classe operaia era pressochè inesistente, poichè nella grande Russia, ricchissima di materie prime, l'industria era all'ultimo posto.

Ci volle la violenta scossa impressa al paese dal comunismo per ridestarlo. In poco più di un ventennio, la struttura sociale russa si è completamente trasformata. Eliminata la nobiltà e la borghesia, la classe lavoratrice tiene nelle sue salde mani il potere statale. La proprietà privata, causa della ineguaglianza, viene abolita e la terra socializzata. Si inizia, nel contempo, quel processo di industrializzazione che, in virtù dei piani quinquennali, porta l'Unione Sovietica fra i principali paesi industriali del mondo.

Delle realizzazioni compiute in questo ventennio ricorderemo le maggiori: costruzione di decine di città di 100-200 mila abitanti nelle zone minerarie della Siberia, esplorazione e apertura ai traffici delle rotte marittime del mar Bianco, costruzione del canale Stalin, razionalizzazione dell'agricoltura.

Ma la Russia comunista pensa anche all'istruzione e all'educazione

dei suoi figli. Vediamo quindi sorgere migliaia e migliaia di scuole di ogni tipo per i figli dei lavoratori, l'analfabetismo, piaga del regime zarista, scompare, e il sapere è reso veramente patrimonio comune.

Al moto di emancipazione tutti i popoli dell'Unione partecipano, dall'Ucraina al Turkestan, con un entusiasmo ed una fede nel nuovo credo politico, che rasenta il fanatismo.

Se pur intenta a tale immensa trasformazione sociale, l'Unione Sovietica, nel ventennio decorso, sorveglia le mosse dei paesi capitalisti nemici del proletario. E prepara quindi le armi per la sua difesa.

Quando Hitler, campione del capitalismo imperialistico tedesco, crede giunto il momento di iniziare la marcia verso l'Est, trova sul suo cammino un ostacolo assai più formidabile del previsto, l'Armata Rossa costituita dai proletari che vogliono difendere le loro conquiste sociali. Le armate del capitalismo germanico sono irresistibilmente respinte e battute dalle armate del proletariato.

Infinita è la riconoscenza che noi dobbiamo all'Armata rossa.

Il dopoguerra vedrà la Russia sovietica alla testa delle nazioni sulla via del progresso. Il paese che, negli ultimi vent'anni, circondato da nemici ha dato così mirabili prove della sua alta vitalità, altre ne darà di ben più grandi allorchè potrà volgere tutte le sue energie soltanto alle opere di pace.

Noi, comunisti italiani, guardiamo alla Russia comunista come a un grande esempio a cui ci ispireremo nel compiere la trasformazione sociale dell'Italia, in nome del popolo italiano e dell'Umanità.

Q. Lencioni

LO SPETTACOLO CONTINUA

Gli aerei proponimenti, la matta politica e la vanità stilistica delle roboanti sortite a tono profetico, avevano dato la certezza della decadenza mentale del povero Benito, molto tempo prima che la tremenda crudeltà dei fatti ce lo mostrassero in tutta la sua miserevole banalità istrionica.

Aurei tempi! Un fottio di palloncini variopinti saliva tra aspersioni ed incensi all'empireo fascista, attorno al pallone grosso da cui calava su la folla osannante e incosciente sotto l'«orbace», la verità rivelata e il «verbo infallibile»...

*

— Volete la vita comoda?

— Nooo. E i suoi salivano al cielo con l'invocazione ritmica del duce e con le meteoriche promesse, mentre gli enormi schieramenti di comparse producevano lo stupefacente effetto di una ciclopica teatralità.

L'occhio del volgo spesso non vide più in là dei colori, dietro i quali si apriva il vuoto più grigio, e orecchie meno rozze avrebbero udito le note dei canti a culminare in un sibilo sinistro di funesto presagio.

Ma parve grande cosa l'opera assistenziale e i sacchi di grano che il duce donava (?) al popolo affamato!

L'esaltazione del «genio» e della filantropia del grande buffone erano l'argomento forte degli epigoni, il sonnifero per la nazione.

Ivi era la base e il culmine massimo del fascismo. Ivi dovevano convergere gli sforzi e le speranze de-

gl'italiani. Lui essenza del progresso. Lui la sorgente vitale, la dinamica di ogni facoltà creativa.

*

Avanti signori! Lo spettacolo continua... la «repubblica» la socializzazione... parabùm... parabùm... parabùm... *P. Facciolo* **P**

MILLANTERIE DI HITLER

«Se l'arma aeronautica britannica getta due, o tre, o quattro mila chilogrammi di bombe, noi ne getteremo ora in una notte centocinquanta, centottantamila, duecento trentamila, quattrocentomila chilogrammi e ancora di più.

«Se gli inglesi dichiarano di attaccare le nostre città in grande stile, noi raderemo al suolo le loro città». (Hitler 4 settembre 1940).

PROMESSA MANCATA

«L'Inghilterra è stata cacciata dal continente. Ora ho già letto varie volte che gli inglesi hanno l'intenzione di iniziare, non so dove, una grande offensiva. Io non avrei qui da esprimere se non un unico desiderio: che essi me lo facessero saper prima. Ben volentieri io farei allora sgombrare quel territorio». (Hitler, 30 gennaio 1941).

Come gli avvenimenti dimostrano Hitler è venuto meno, ancora una volta, alla parola data. *F. Savonardi*

OPERAI, la nostra collaborazione coi Patrioti è un dovere assoluto! Chi rifugge da questo dovere è un vile, uno stolto, un miserabile che tradisce la sua stessa causa, la causa del Proletariato. *Fair* **F**

COMMENTO ALLA SITUAZIONE

Ognuno sa qual'è la situazione. Lo sanno pure i fascisti anche se, in nome del duce, tirano diritto.

Tuttavia provate a sentire la propaganda che attraverso la radio e i giornali fanno i fascisti.

Innanzitutto vi troviamo il dogma della vittoria finale, sissignoril vittoria finale sul bolscevismo e sulle ebraicomassonico-demoplutocraziecapitaliste.

Poi quando la propaganda fascista passa ad analizzare le operazioni militari ecco scaturire una serie ininterrotta di vittorie difensive e di sganciamenti (intendiamoci senza la perdita di un uomo e di un solo cannone) con terribili e sanguinosissime perdite per l'avversario. Non conta niente per la propaganda fascista che gli eserciti tedeschi indietreggino di alcune migliaia, ripetiamo migliaia di chilometri in Russia e che si combatta nell'Italia centrale. No, contano invece le vittorie difensive e gli sganciamenti.

Ma poichè ora le frontiere tedesche non distano poi tanto dai fronti di guerra, ci permette la propaganda fascista una domanda?

— Fino a quando e a dove si sganceranno gli eserciti dei « cari e fedeli amici » tedeschi? Forse fino a Berlino?

G. Tancosani
fascisti per conto dei tedeschi.

Italiani! Aiutare i Patrioti e i Partigiani significa abbreviare le sofferenze del popolo italiano.

PRECISAZIONE

La propaganda fascista dice agli italiani che in caso di sconfitta dei tedeschi, vi sarà lo sterminio e la deportazione di noi italiani. Al che rispondiamo:

1.) Lo sterminio degli italiani finora è stato fatto ad opera dei tedeschi ad El Alamein, sul Don, a Cefalonia e nelle martoriate città italiane soggette al continuo bombardamento a causa della loro presenza.

2.) La deportazione il popolo italiano l'ha provata, finora, soltanto ad opera dei tedeschi.

Sappiamo benissimo che domani vi saranno degli italiani deportati in Siberia o in regioni ancor più inospitali, ma i deportati saranno unicamente i fascisti e i loro complici. E' chiaro?

IL PRESENTE STATO DI COSE, A CHI GIOVA?

Vogliamo sottoporre agli italiani il quesito che precede. La risposta per noi è la seguente:

Il presente stato di cose giova esclusivamente e soltanto ai fascisti. Ad essi infatti gli onori, i posti di comando, i grossi stipendi, i generi alimentari, i generi di vestiario, insomma soltanto ed esclusivamente per essi v'è abbondanza e prosperità.

Dall'altra parte v'è il popolo che soffre, che ha fame, che è tenuto in catene. Il popolo è costretto dai banditi fascisti a consegnare i propri figli ai tedeschi, nemici del genere umano.

Il popolo è costretto a consegnare ai banditi fascisti, che lo dividono con i tedeschi, nemici della Patria, il frutto del suo lavoro. Perchè dunque i fascisti vogliono la continuazione della guerra a fianco della Germania? Perchè il presente stato di cose li avvantaggia. Perchè loro stanno bene.

G. Tancosani

G. Tancosani

G. Tancosani

CON LA FIONDA

INTERNATI MILITARI

Fra i molti misfatti dei quali dovrà rispondere il fascismo dinanzi al tribunale della storia e a quello degli uomini — i delitti collettivi, per divina giustizia, si scontano tutti su la terra; tanto per ricordarlo agli indifferenti e sstrutatori che non vogliono incomodarsi, nè patire — è di dolorosa attualità quello degli internati militari in Germania.

Il fiore della nostra migliore gioinezza soffre la fame nei campi di concentramento dove i pacchi o non arrivano o arrivano col contagocce, mentre famiglie di operai, di artigiani, di piccoli commercianti e modesti proprietari di immobili urbani e professionisti si svenano al mercato nero alimentato dalla insipienza e compiacenza del fascismo, edizione 1922 ed edizione 1943 riveduta sì, ma non corretta, perchè costituzionalmente incorreggibile.

SCORZA... SCHERZAVA

Tutti si aspettavano a Parma — sede del Tribunale Speciale — una tragedia. È fiorita invece una lepidissima farsa. Scherzi di Scorza dunque. Quando segretario del P. N. F. acclamava al principio etico: «morire in bellezza». Scorza si è posto, il 26 luglio, con dimessa prosa, a disposizione di Badoglio. Forse sarebbe bastato a Scorza un angolino per vivere in tranquillità.

Scorza ha indubbiamente la corteccia dell'eroe; ma la polpa di un desolante mussoliniano panciafichismo.

CASTELLI IN ARIA

Tra «Regime Fascista» e «Arena di Verona» si è svolta una spassosa polemica. Castelletti vuole che gl'Italiani — poveretti — ritornino al fascismo.

Anche Massimiliano prima del '59 ha sperato nella dabbenaggine degli oppressi; gli avvenimenti hanno dileguato i castelli in aria del vice re Asburgico. Rispettare le proporzioni è la stessa insidia che si vuole perfidamente prospettare in funzione dei disegni e degli interessi nazisti. Agl'Italiani serenate al vento, dunque, Castelletti in aria. GABBA MONDO

Sul «Corriere della sera» o meglio della serva al comando dell'invasore, un certo giramondo si sfiata come un ciarlano da fiera di terza classe, sperando gabbare gli Italiani per assicurar loro che «vinceremo».

Sembra che siano queste le ultime bambocciate di Bombacci osceno bestemmiatore della Patria e di coloro che l'hanno difesa col sangue e a viso aperto. A viso aperto, e allora giù la maschera «giramondo» e basta con le improntitudini. Vogliamo conoscerti come Rolando Ricci che applica agli italiani la sua pesante — oh quanto pesante per i contriuenti! — logica siderurgica. Vogliamo chiamarti per nome fra gli amici o almeno fra gli amicucci dei tedeschi.

Non è vero, sig. direttore del «Corriere»?
COERENZE

Buffoni (vedere il nome sul «Rengo» settimanale del Guf veronese) ha offerto L. 1000 pro «Armi per la Patria»... naturalmente germanica. Ecco per un fascista un bel caso di coerenza anche nel cognome.

G. Pollicini

trasformiamo in lavoro, si forma
la nostra coscienza.

Sappiamo che le ricchezze sono il prodotto delle nostre fatiche non pagate.

La diuturna fatica temprava la nostra coscienza proletaria. Dalle condizioni di vita in cui viviamo ci viene l'incitamento a una sempre più solidale unione, certezza della nostra potenza.

ESERCITO

DELLA RINASCITA

Così i fascisti chiamano l'esercito fascista repubblicano. Noi proletari preferiamo chiamarlo esercito del disonore. I giovani che ne fanno parte sono reclutati con la forza per essere messi a disposizione dei tedeschi. Questo è l'esercito fascista repubblicano, questo è l'esercito della rinascita.

Rinascita di che? Dell'Italia, ripetono i fascisti. Già come se servire i tedeschi significasse servire l'Italia.

Ma i figli dei lavoratori italiani, che ben conoscono la reale situazione del Paese, rifiutano di servire il nemico tedesco, ne sabotano lo sforzo bellico, si uniscono alle bande dei Patrioti e dei Partigiani. E' con vero orgoglio di Italiani che constatiamo ogni giorno di più questa magnifica realtà. Gli italiani stanno formando un fronte unico nazionale nella lotta contro l'odiato nemico tedesco.

«Invano verrà inculcato l'amor di Patria ove la Patria non dona che miserie e stenti...»

Parole queste di un grande caduto per l'Italia, che dovrebbero far meditare i reggitori della cosiddetta Repubblica sociale. Infatti miserie e stenti sono i doni che la Repubblica sociale largisce agli italiani.

E si predica amor di Patria a chi tutto ha ormai dato, nell'illusione di aver dato alla Patria, vigliaccamente calpestata e tradita dai suoi «repubblicani» reggitori.

Non basta che l'Italia abbia sacrificato i figli migliori e tutte le sue risorse! No, alle belve fasciste non basta, vogliono che scorra ancora sangue italiano, che i lutti si aggiungano ai lutti, che le devastazioni si assommino alle devastazioni.

Quel che conta è il sopravvivere delle iene naziste e fasciste, non del popolo italiano.

SERIETÀ DI UN UOMO

«Noi nazionalsocialisti — scrive Hitler in «La mia battaglia» — volgiamo lo sguardo alla terra situata all'est...dobbiamo pensare in prima linea alla Russia...»

E nel discorso del 6 ottobre 1939: «... tutte le asserzioni di mire tedesche verso gli Urali, l'Ucraina, la Romania ecc., erano soltanto il prodotto delle loro (degli anglosassoni) malate fantasie utopistiche».

Infine nel giugno 1941, Hitler ordina l'invasione della Russia.

Come finirà Hitler?

G. Sarcassini

MARZO 1933: il Proletariato del Piemonte, Liguria, Lombardia e decine di altri centri, inflissero, in un grande sciopero, il primo colpo mortale al regime di terrore e di miseria, il fascismo.

MARZO 1944: il più grande sciopero della classe operaia italiana, dopo il 1920, movimento che porta il nostro popolo al primo posto nell'Europa occupata dal nazismo nelle lotte per la liberazione nazionale.

1 MAGGIO 1944: «Noi guardiamo entusiasti all'armata dell'esercito Rosso che spinge la Germania sull'orlo della definitiva catastrofe. Ma l'Italia è il nostro paese, la nostra madre comune, noi dobbiamo combattere per la sua libertà e il suo onore».

In avanti per un Maggio di lotte contro l'oppressore. Questa deve essere la bandiera di tutto il nostro popolo, il grido presente che irrompe da ogni petto, a morte l'invasore e il traditore, evviva l'Italia libera.

Non un operaio per la Germania responsabile di tanti crimini, lavoratori opponetevi con le forze al reclutamento per la Germania.

Non un giovane per l'armata nazi-fascista, ai bandi di reclutamento dei traditori fascisti, rispondete con il rifiuto, con la lotta, raggiungete le eroiche formazioni di partigiani.

Sabotate la produzione bellica e sostenete i partigiani. Non un uomo, non un grammo di materiale per la Germania.

OPERAI, CONTADINI, INTELLETTUALI, IMPIEGATI

Che il Primo Maggio 1944 faccia sentire al nemico la nostra volontà di lotta e di liberazione. Centuplichiamo i nostri sforzi per la disfatta totale del nazi-fascismo.

Viva la lotta per l'Italia libera.

Viva l'unione di tutte le forze progressive.

Viva gli eroici Partigiani.

Berto Perotti